

Consiglio atlantico a Madrid
E per l'Italia manca Andreotti

La Nato «scopre» che anche a Est ci sono differenze

La Nato discute il «che fare» nelle relazioni con l'Europa dell'Est. Un confronto che dentro l'alleanza occidentale è, per molti versi, nuovo, e prende atto delle diversità e delle articolazioni in quello che fino a ieri veniva identificato solo come il «blocco orientale». Pur se è prematuro parlare di una sorta di «ostpolitik nella Nato», qualche spiraglio, nelle relazioni tra le «due Europee», sembra aprirsi.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

MADRID. Il Consiglio atlantico, massima espressione politica della Nato, si è aperto ieri a Madrid nel segno di un'assenza e di una presenza. L'assenza di Giulio Andreotti, il quale per motivi incomprensibili (non c'entra la figura del governo alla Camera sugli F16, perché che non venisse l'aveva fatto sapere prima) ha ceduto al più pressante dei suoi doveri, il sottosegretario Susanna Agnelli, l'onore e l'onere (e l'imbarazzo, sempre per gli F16) di rappresentare l'Italia. La presenza di Mikhail Gorbaciov, il quale, se non in carne (ci mancherebbe...) almeno in spirito delle riunioni della Nato è ormai ospite fisso. Anche qui a Madrid, anzi, soprattutto qui, in una sessione ministeriale che, liberata dal compito di prendere decisioni concrete e discutere scelte controverse - il contrastato dibattito sulla riforma della strategia Nato nel «dopo euromissili» è stato, per ora, messo tra parentesi - ha deciso di concentrarsi su un confronto, un po' a ruota libera ma abbastanza sostanzioso, sullo stato delle relazioni Est-Ovest e sul «che fare» dell'Occidente di fronte alle novità che tutti, anche i più cortesi, riconoscono ormai venire dall'Est.

Dell'Est, e non solo dalla Mosca della perestrojka: per la prima volta, la Nato tenta un'analisi differenziata dei diversi paesi dell'Europa orientale. Ne riconosce la specificità e l'eterogeneità, lo stereotipo del «blocco orientale», monolitico e indifferenziato congerie di satelliti del Grande Fratello, tutt'al più riconoscibili per la dimensione dei loro problemi interni. La novità è, e anche se è presto per parlare dell'inizio di un «ostpolitik della Nato», perché nel riconoscimento delle articolazioni altrui c'è, almeno in nuce, un'articolazione delle posizioni proprie. Il ministro tedesco Genscher - al quale non certo per caso e in modo abbastanza irrituale è stato affidato il compito, ieri mattina, di aprire la discussione sull'argomento - pone chiaramente il problema del «che fare» di fronte alle «tre evoluzioni» che lui vede in atto nei paesi dell'Est: il modo in cui ognuno di questi paesi cerca di far fronte ai problemi economici; il modo in cui ognuno cerca la propria risposta al gorbaciovismo; il modo in cui ognuno affronta il problema del ricambio del gruppo dirigente. La preoccupazione, ma il tentativo di darla,

almeno, si percepisce. Se è vero - e tutti, da Genscher al britannico Howe al francese Dumas alla nostra Susanna Agnelli, lo riconoscono - che, per avere un quadro certo della situazione, bisogna attendere almeno gli esiti della conferenza del Pcus di fine giugno - e in buona misura, dunque, continua ad essere decisivo ciò che accade a Mosca - è anche vero che intanto tutti riconoscono che l'ampio dialogo del sistema di relazioni tra i piccoli paesi, ai di là del confine tra le due alleanze militari in campo economico, politico, culturale può dare frutti preziosi. Genscher cita, come esempio, l'accordo Cee-Comecon di questi giorni.

La donna sovietica? Vuole lavorare di meno

MOSCA. «La donna sovietica può far tutto, sopportare di tutto? Sì, lo può, ma non lo vuole più». Un esercizio di 149 milioni, il 53 per cento della popolazione dell'Urss, è sul piede di guerra. Lievita nel corpo della società sovietica una stagione «femminista»? Non esattamente. Anzi, se si osserva attentamente la richiesta più pressante, sembra proprio l'opposto. «La donna arrabbiata vuole cambiamenti», titola un giornale, come fosse l'annuncio di una rivolta per l'emancipazione. La realtà è diversa, e forse difficilmente comprensibile dalle nostre parti. Perché la donna in Urss svolge un ruolo sociale rilevantisimo (il 94 per cento in età abile, ha un lavoro ed oltre 60 milioni sono operai o impiegate), sopporta il peso del doppio impegno (occupazione e famiglia) ma svolge raramente un compito dirigente ad alto e medio livello. Insomma, molto lavoro, poche gratificazioni.

Strisciante, ma insistente, s'avanza così una aspirazione: lavorare meno, tornare alla famiglia. Si fanno sondaggi di opinione e si scopre che qualcosa come il 40 per cento delle lavoratrici lascerebbe volentieri il posto, ma ad una condizione precisa: se i mariti

In un sondaggio il 72 per cento chiede «libertà di parola e di critica», mentre la «Pravda» si scaglia contro i burocrati

Nuovi consensi per Gorbaciov

La prossima Conferenza del Pcus non sarà chiamata a rinnovare il Comitato centrale del partito. È questo il segno che dà la misura del livello di compromesso finora raggiunto all'interno del gruppo dirigente. Tuttavia, nel paese, la battaglia politica si estende. Lo dimostrano le lettere che, in misura crescente, arrivano ai giornali, e che esprimono critiche al carattere compromissorio di alcune parti delle tesi.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Le «tesi» per la XIX conferenza del partito non saranno portate in votazione alla sua conclusione. Si voteranno invece due distinte risoluzioni, sui due punti all'ordine del giorno della conferenza (bilancio della perestrojka e democratizzazione). Ma il dibattito sarà unificato dopo l'unica relazione introduttiva di Mikhail Gorbaciov. Lo ha detto il vicesegretario di organizzazione del Comitato centrale del Pcus, Kriuchkov, in una conversazione con un gruppo di giornalisti, aggiungendo che «il sistema

di votazione non è ancora definito e sarà la stessa conferenza a decidere».

Con il nuovo statuto (quello finora in vigore risale al 1927 e risentiva del clima di scontro tra Chiesa e Stato ma anche di una concezione ecclesiastica troppo gerarchizzata) il patriarcato di Mosca assegna maggiore autonomia alle diocesi, alle parrocchie, alle comunità ed associazioni del laicato ortodosso. Ciò vuol dire che anche la Chiesa ortodossa introduce nelle sue istituzioni un graduale processo di perestrojka. Nell'articolo 9 del nuovo statuto si afferma che «tutte le istituzioni ecclesiastiche, le diocesi, le parrocchie, le scuole teologiche, le associazioni laicali devono godere di tutti i diritti legali». È un segnale dato al governo per varare al più presto la nuova legislazione che comincerà con il dare un minimo di figura giuridica alle istituzioni ecclesiastiche e ciò vale, naturalmente, per tutte le confessioni religiose tra cui la cattolica.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

MOSCA. Il Concilio della Chiesa ortodossa russa, presieduto dal patriarca Pimen, ha concluso ieri i suoi lavori nel monastero della Trinità di San Sergio, gremio di fedeli come a seguire un avvenimento per loro senza precedenti perché svoltosi pubblicamente per la prima volta dopo settant'anni, con l'approvazione di un messaggio al governo in appoggio alla perestrojka e del nuovo statuto della Chiesa. Nel messaggio rivolto al governo e, in particolare, a Gorbaciov, si afferma che è urgente un rispetto reciproco tra i popoli del nostro paese - alludendo, così, alla salvaguardia dei diritti delle varie nazionalità. Si sottolinea, inoltre, che «bisogna spingere decisamente tutto il processo di perestrojka nella via della società se si vuole trasferire nella nuova situazione che si è creata le idee

«raccomandati» dal centro a determinate organizzazioni periferiche, che hanno riservato loro il posto. Solo una settantina di ex dirigenti (ormai anche membri del Ce, ma allontanati dai loro incarichi, come ad esempio Demircan e Baghiro, ex primi segretari di Armenia e Azerbaigian) non sono stati eletti delegati. Kriuchkov ha anche rivelato che il Comitato centrale non ha ritenuto che la conferenza debba rinnovare la sua composizione, lasciando così intendere che si dovrà attendere il prossimo congresso. «La perestrojka - ha detto - può essere gestita con l'attuale composizione del plenum».

Questo è dunque l'attuale livello di compromesso che è stato possibile raggiungere. Ma l'impressione è che gli equilibri siano tutt'altro che assaiati. Da un lato, infatti, il recente discorso di Ligaciov a Togliattigrad ha manifestato l'esistenza di una versione de-

La prossima conferenza non rinnoverà il Comitato centrale del Pcus e le tesi non saranno sottoposte alla votazione

«delimitata» della perestrojka, specie in tema di democratizzazione. D'altro canto la vicenda dell'elezione dei delegati alla conferenza ha dimostrato che gli apparati e la burocrazia del partito non desistono dall'ambizione di tenere sotto controllo le leve del potere. Ma anche i fautori di una perestrojka accelerata e in profondità hanno tratto lezioni dalle ultime vicende (lettera di Nina Andreeva, battaglia per i delegati) e vanno prendendo coscienza di un crescente appoggio sia nella base del partito che in settori più vasti di opinione pubblica esterna al partito. Il documento delle «tesi», a poche settimane dalla sua presentazione, appare già per molti versi superato da un dibattito che si va facendo tumultuoso. Si ha notizia, ad esempio, di riunioni con vasta partecipazione di scienziati e accademici, in cui sono emerse critiche dirette e pubbliche dell'azione frenante di dirigenti del Politburo. In

una di queste Ligaciov è stato ripetutamente chiamato in causa, per nome e cognome, da autorevoli esponenti dell'establishment scientifico. Sulla stampa, almeno a giudicare dalle lettere che si pubblicano, emerge una netta insoddisfazione per il carattere compromissorio di alcuni passaggi chiave delle tesi, specie in tema di democratizzazione, di durata delle cariche di partito e statali, di revisione del ruolo dirigente del partito. La mediazione realizzata a livello del Comitato centrale è dunque rimessa in discussione da una stampa che sta utilizzando in modo sempre più spregiudicato gli spazi offerti dalla glasnost. Del resto l'offensiva dei fautori più decisi della perestrojka ha costretto mercoledì la direzione del partito di Mosca a riconoscere - al termine di una riunione che viene descritta come piuttosto accesa - che «l'avanzamento dei candidati non dappertutto si è svolto in condi-

Intesa
Comecon
e Cee
più vicini

MOSCA. La Cee e il Comecon da ieri sono più vicini. O meglio: lo saranno ufficialmente dal prossimo 25 giugno quando a Lussemburgo verrà apposta la firma al progetto di intesa che ieri è stato definitivamente messo a punto a Mosca, nel grattacielo dell'organizzazione economica dei paesi socialisti. Da un lato John Masien, del Dipartimento per i rapporti con l'Est della commissione Cee, dall'altro il bulgario Marin Marinov, vicesegretario del Comecon, hanno definito (o parlato, come si dice in gergo diplomatico) il testo che, dopo 15 anni di negoziato anche difficile, normalizza i rapporti economici, anche a carattere bilaterale. La dichiarazione congiunta Cee-Comecon, ha annunciato Marinov, contiene anche una clausola territoriale riguardante Berlino ovest: essa riconosce lo status di speciale entità politica della città (non appartenente alla Rg e dunque non amministrata) e nello stesso tempo si prende atto che esistono rapporti economici chiusi tra Berlino e la stessa Rg.

L'aspetto principale della dichiarazione è l'intesa per uno «sviluppo della cooperazione economica internazionale, nelle sfere degli interessi reciproci». Nell'ultimo anno il Comecon ha avuto un interscambio del 55 per cento con la Cee, nel complesso dei suoi rapporti con i paesi sviluppati. Nell'87 l'interscambio ha toccato i 40 miliardi di rubli (il tetto più alto nell'84 con oltre 44 miliardi). Dal paese dell'Est il 60 per cento delle merci sono rappresentate da materie prime e idrocarburi. Marinov ha lamentato questo ieri vantando gli aspetti positivi della tecnologia dei paesi socialisti che è ormai riconosciuta anche in Occidente. Grande attenzione alle joint-venture in diversi campi: dall'informazione all'energia, dai trasporti all'ecologia. Marinov ha negato che lo scambio sia vantaggioso solo per i paesi del Comecon. «È un rapporto di reciproco beneficio», ha detto ricordando che attualmente due milioni di persone in Occidente lavorano su ordinazione dell'Est. Ancora, invece, nessun passo avanti sulla convertibilità del rublo. Risposte evasive: «il problema è complesso, stiamo studiando i vari aspetti».

La firma dell'accordo chiude una marcia di avvicinamento durata 15 anni, e di cui uno degli ostacoli principali era rappresentato proprio dalla questione berlinese. Una questione, come si è visto, risolta con un «escamotage» burocratico, frutto soprattutto della disponibilità dei paesi del Comecon. Adesso inizia una nuova fase, nella quale i singoli paesi dell'Est potranno aprire rappresentanze presso la Cee e firmare accordi separati.

Il Concilio ha concluso i suoi lavori in un monastero gremito di fedeli
Domani nella sala riunioni del Cremlino Gromiko riceverà le delegazioni

La Chiesa ortodossa è per la perestrojka

Il concilio della Chiesa ortodossa, conclusosi ieri a Zagorsk, ha chiesto, con un messaggio al governo, più rispetto per i diritti delle nazionalità e un'azione più decisa per l'attuazione della perestrojka. Approvato il nuovo statuto della Chiesa che reclama diritti legali per tutte le istituzioni ecclesiastiche. Gromiko riceve domani al Cremlino le delegazioni.

con la riaffermazione del pieno appoggio della Chiesa ortodossa russa al processo di distensione internazionale.

Con il nuovo statuto (quello finora in vigore risale al 1927 e risentiva del clima di scontro tra Chiesa e Stato ma anche di una concezione ecclesiastica troppo gerarchizzata) il patriarcato di Mosca assegna maggiore autonomia alle diocesi, alle parrocchie, alle comunità ed associazioni del laicato ortodosso. Ciò vuol dire che anche la Chiesa ortodossa introduce nelle sue istituzioni un graduale processo di perestrojka. Nell'articolo 9 del nuovo statuto si afferma che «tutte le istituzioni ecclesiastiche, le diocesi, le parrocchie, le scuole teologiche, le associazioni laicali devono godere di tutti i diritti legali». È un segnale dato al governo per varare al più presto la nuova legislazione che comincerà con il dare un minimo di figura giuridica alle istituzioni ecclesiastiche e ciò vale, naturalmente, per tutte le confessioni religiose tra cui la cattolica.

Hanno assistito ieri nel monastero di Zagorsk alle conclusioni del concilio locale anche le principali delegazioni delle altre Chiese cristiane fra cui quella guidata dal cardinale Casaroli che sedeva nella prima fila del settore riservato agli ospiti. Casaroli ha fatto anche una visita, nella sua residenza di Zagorsk, al patriarca Pimen. Questi lo ha incaricato di ringraziare il Papa per l'attenzione riservata, inviando a Mosca due autorevoli delegazioni (una guidata dal cardinale Willebrands e una da Casaroli di cui fanno parte in tutto 11 cardinali) e per il grande interesse manifestato verso le celebrazioni del millennio con una lettera apostolica «eudes in mundum» e con discorsi che hanno testimoniato il nuovo clima instauratosi tra le due Chiese, quella di Roma e quella di Mosca.

Il segretario di Stato, prima di recarsi a Zagorsk, aveva presieduto, ieri mattina nella chiesa cattolica di San Luigi di Mosca dove erano convenute circa 80 persone, una concelebrazione con i cardinali Etcheberry, O'Connor e Willebrands. La messa è stata detta in latino data la presenza di persone di diverse nazionalità.

Questa mattina le celebrazioni del millennio avranno come ribalta il teatro Bolscioi dove la Chiesa ortodossa parlerà di fronte a 500 invitati delle Chiese cristiane



Il segretario di stato Casaroli con il metropolita Filaret

non cristiane, alle autorità statali ed alla stampa di tutto il mondo. Parlerà, tra gli altri, anche Casaroli.

Domani alle 11 Andrej Gromiko, presidente del Presidium, riceverà le varie delegazioni nella sala delle riunioni del Soviet supremo al

Mosca respinge la loro richiesta

I tartari non avranno una repubblica autonoma

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA. Undici mesi dopo l'inizio delle manifestazioni pubbliche dei tartari di Crimea, la commissione governativa che fu costituita l'estate scorsa per esaminare la loro piattaforma rivendicativa ha reso note le risultanze dei suoi lavori. Tutte le principali richieste dei dipendenti di colore che Stalin deportò collettivamente nelle repubbliche dell'Asia centrale sono state accolte, salvo una, che per molti di loro è fondamentale: la creazione, in Crimea, di una repubblica autonoma dei tartari. Il comunicato dice infatti che «la commissione è giunta alla conclusione che non esistono basi per la formazione di un'autonomia della Crimea», in quanto nel dopoguerra la penisola sul mar Nero ha subito profonde modificazioni demografiche, sociali e nazionali.

lavorano stabilmente in aziende agricole e industriali formate appositamente per venire incontro alle loro esigenze. Altre misure intraprese riguardano invece la tutela della cultura nazionale tartara di Crimea anche in altre zone di residenza. Tra queste l'aumento delle scuole dove l'insegnamento avverrà in lingua tartara, in Uzbekistan, nella regione di Krasnodar, in Crimea ecc. Anche i giornali in lingua tartara avranno tirature aumentate in corrispondenza degli attuali e dei nuovi insediamenti. Saranno aumentate anche le ore di trasmissione in lingua nazionale nelle diverse repubbliche a forte concentrazione tartara di Crimea. Il comunicato non nasconde che «determinati gruppi di tartari di Crimea cercano in vario modo di impedire la realizzazione dei provvedimenti», insistendo prima di tutto sulla questione «dell'autonomia della Crimea».

□ G. C.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI



quotidiani in casa: tenerla pulita, preparare i pasti, allevare i figli e creare una serena atmosfera familiare». È stato calcolato che una donna sovietica dedica alla «comunicazione spirituale» con i figli solo 30 minuti alla settimana. L'uomo appena un quinto, sei minuti.

Le donne se potessero, diminuirebbero il carico di lavoro fuori casa. Ma non lo lascerebbero del tutto. Tatiana Zaslavskaja ipotizza una tipica scelta: lavorare, fare la casa, introdurre il partime. «Penso - commenta - che la maggioranza opterebbe per il partime perché in Urss essere parte di un collettivo è un valore sociale importante». Aggiunge Maja Pankratova: «Le donne considerano il lavoro molto utile per il clima familiare perché, in ogni caso, ciò significa più guadagni, più interessi sociali, autorità nei confronti del marito e dei figli. Certo, rimane sempre irrisolta la contraddizione tra casa e lavoro».

Si fanno confronti con l'Occidente dove «le donne agiate non hanno problemi di quotidianità» e dunque hanno libere le porte della carriera. È vero che le ultime generazioni sono molto più istruite (in questo le donne battono gli